

LETTERA IN VERSI

Newsletter di poesia di BombaCarta

n. 7

Ottobre 2003



Numero dedicato
a
BRUNO ROMBI

SOMMARIO

Editoriale

Profilo bio-bibliografico

Antologia poetica

Intervista

Antologia critica

Recensioni

Colophon

LETTERA in VERSI è una newsletter di poesia, contenuta in allegato, a carattere monografico, nata da un'idea di Margherita Faustini e Rosa Elisa Giangoia, che ne cura la realizzazione con Liliana Porro Andriuli.

LETTERA in VERSI viene diffusa unicamente via posta elettronica ed è pubblicata con cadenza trimestrale. E' inviata gratuitamente ad un gruppo di amici, che si spera progressivamente di ampliare grazie a segnalazioni e richieste di persone interessate. Per riceverla o per revocarne l'invio ci si può rivolgere all'indirizzo rogiano@tin.it.

La redazione si assume ogni responsabilità in merito al contenuto, nonché per quanto riguarda la riservatezza e la gestione dell'indirizzario.

Questo numero è stato redatto da Liliana Porro Andriuli.

Aggiornamento: novembre 2007.



EDITORIALE

La poesia è fatta di parole, le parole sono tante nella nostra lingua italiana, ma diventano infinite se moltiplichiamo ogni vocabolo per le lingue del mondo: il poeta può disporre di un lessico immenso e ritagliarsi la sua personale lingua scegliendo in base all'efficacia e alla rispondenza espressiva.

I poeti migliori la loro lingua se la sono inventata, basta l'esempio di Dante Alighieri che scrive la Commedia in volgare quando il volgare poetico (ampio, ricco e sfaccettato) di fatto ancora non esisteva. Dante ha guardato ai volgari d'oltralpe, molto probabilmente si è cimentato nella traduzione letteraria (Il Fiore), e ai volgari regionali e ha innestato tutto questo sulla sua personale consapevolezza del latino. Così si sono spalancati i nuovi orizzonti della poesia europea. Oggi la palestra della poesia è il mondo intero: la poesia si avvale dell'ampliamento espressivo che può derivare dalle traduzioni in altre lingue, culturalmente importanti, che arricchiscono usufruendo di altre potenzialità del significare, ma può giovare anche dell'apporto di lingue minoritarie per veicolare i testi poetici nel mondo e farne risaltare i motivi ispiratori di fondo che accomunano l'uomo al di là di ogni barriera, ma anche per mantenere viva la dignità letteraria di lingue minoritarie che nella poesia trovano le vie del cuore e mantengono la loro vita.

Anche per questa consapevolezza del particolare statuto linguistico della poesia abbiamo voluto dedicare questo numero di LETTERA in VERSI a Bruno Rombi, poeta che nella sua ormai lunga esperienza culturale e letteraria ha dimostrato una particolare attenzione e disponibilità alle lingue del mondo, come attestano la sua intensa attività di traduttore, il suo essere tradotto in varie lingue e il suo usare, oltre all'italiano, una lingua minoritaria, quella di Calasetta.

Rosa Elisa Giangoia

Torna al [SOMMARIO](#)

PROFILO BIO-BIBLIOGRAFICO

Bruno Rombi è nato a Calasetta (Cagliari), ma vive a Genova dove svolge intensa attività artistica come poeta, scrittore, critico letterario e pittore. Collaboratore di giornali e riviste, membro di comitati scientifici, ha organizzato convegni di studio e curato opere di Angelo Barile, Salvatore Cambosu, Grazia Deledda, Edmondo De Amicis, Enrico Morovich e Carlo Pastorino.



E' autore di saggi su Elio Andrioli, Salvatore Cambosu, Grazia Deledda, Giovanni Descalzo, Giuseppe Dessì, fustini, Francesco Masala, Vittorio Messori, Eugenio Montale, Enrico Morovich, Angelo Mundula, Mario Novaro, Carlo Pastorino, Antonio Puddu, Salvatore e Sebastiano Satta, Ignazio Silone, Giuseppe Tomasi di Lampedusa e sugli scrittori stranieri Petre Balevski, Oliver Friggieri e Boris Vishinski oltre che sulla Poesia

maltese. Ha inoltre pubblicato i saggi: *Il Mediterraneo nella letteratura europea* («Journal of Maltese Studies-University of Malta» nn. 21-22, 1991-92); *Innocente nostalgia e istanze etiche nella poesia maltese* (Atti del Convegno *Poesia mediterranea*, Torino, Delos, 1995 e ora anche in «Journal of Maltese Studies-University of Malta» nn. 25-26, 1994-95); *Macedonia: cultura e civiltà di un popolo nel cuore della tragedia balcanica* («Balcanica», Anno XII, nn. 3-4, 1995) ed ha curato l'antologia *Poesia ligure contemporanea* apparsa in Romania in edizione bilingue (Craiova, Editura Europa, 1994). Nel 1996 ha partecipato a Torino al convegno su Eugenio Montale, organizzato dal "Gruppo Delos", con una relazione su *Montale ligure - Gli "Ossi"*, e ha curato, in collaborazione con Marc Porcu, il fascicolo speciale (n. 41) di «Les cahiers de poésies rencontres» di Lione su *Eugenio Montale et la poésie ligurienne du XX^{ème} siècle*.

Notevoli la sua attività come narratore. Fra le opere più recenti ricordiamo i due romanzi *Una donna di carbone* (2004) e *La piramide arcuata* (2006).

Ha tradotto opere di poesia e saggistica dal francese, inglese, spagnolo, portoghese e rumeno. Le sue poesie, oltre che su riviste italiane, sono apparse in latino, inglese, francese, spagnolo, polacco, maltese, rumeno, macedone, e sloveno e, in volume: *Dincolo de memoria* (Craiova, 1991), *Zemia na Timinata* (Skopje, 1994), *Un amour* (Lione, 1994), *Universul de Taina* (Craiova, 1996) e *L'attente du temps* (Lione, 2000).

Ha pubblicato i seguenti volumi di poesie: *I poemi del silenzio* (Bergamo, La Nuova Italia Letteraria, 1956); *I poemi dell'anima* (Cosenza, Pellegrini Editore, 1962); *Canti per un'isola* (Genova, Sarda Tellus, 1965; Prefazione di Francesco Pala); *Oltre la memoria* (Sarzana, SP, Carpena, 1975; Prefazione di Angelo Marchese); *Forse qualcosa* (Genova, Ed. Lanterna, 1980; Prefazione di Vittorio Messori); *Enigmi animi- frammenti lirici* (Genova, San Marco dei Giustiniani, 1980; Prefazione di Giorgio Bárberi Squarotti); *L'attesa del tempo* (Genova, Ed. Lanterna, 1983; Lettera introduttiva di Carlo Bo); *Riti e miti* (Pisa, Tacchi Editore, 1991; Prefazione di Francesco De Nicola); *Un amore* (Mondovì, CN, Boetti e C, 1992; Prefazione di Marco A. Aimò); *L'arcano universo* (Alghero,

Nemapress Ed, 1995; Prefazione di Elio Gioanola); *Otto tempi per un presagio* (Udine, Campanotto, 1998; Introduzione di Franco Croce); *A Costantino Nivola* - poemetto in italiano e in inglese (Alghero, Nemapress Ed., 2001; Prefazione di Ugo Collu e traduzione di Oliver Friggieri); *Il battello fantasma* (Ragusa, Libroitaliano, 2001; Prefazione di Luigi Surgich); *Giocare con le parole* (Udine, Campanotto, 2002; Prefazione di Pino Boero); *Vuxe de Câdesédde*, (poesie in tabarchino, Recco, GE, Le Mani; Prefazione di Fiorenzo Toso, 2002); *La scatola magica*- poesie e filastrocche per bambini- Introduzione di don Antonio Balletto (*Il libraccio*, 2005); *Tsunami*, poemetto in quattro lingue (italiano, francese, inglese, rumeno), (Alghero, Nemapress Ed., 2005); *Come il sale/Precum sarea* in edizione bilingue italiano- rumeno (Presentazione di Ștefan Damian, Editura Nona-Piatra Neamt, 2007).

Due tempi del suo poemetto *Otto tempi per un presagio*, sono stati recitati nella Basilica di S.Eufemia nel corso del programma musicale ORA MISTICA “Sotto le ali divine” del Festival dei Due Mondi 2005 di Spoleto dall’attrice Elena Colucci (Esecuzione musicale di “*Janua Coeli Globus*”) nella Basilica di S.Eufemia (Direttore Massimo Lauricella).

Nel 2001 è inoltre apparso un suo saggio monografico sul poeta Italo Rossi, intitolato *Poesia come luce in Italo Rossi* (Recco, GE, Le Mani, 2001) ed un’antologia bilingue contenente poesie di dieci poeti contemporanei rumeni (Udine, Campanotto Editore) e 14 poeti contemporanei liguri (Piatra-Neamt, Editura Nona), di cui ha tradotto in italiano le poesie rumene, insieme a Ștefan Damian; e nel 2005 un altro saggio monografico sul poeta Elio Andriuoli, intitolato *L’epifania poetica in Elio Andriuoli* (Savona, Marco Sabatelli Editore).

Di lui si è occupata Liliana Porro Andriuoli in un saggio monografico dal titolo *Poesia intimistica e civile in Bruno Rombi* (Edizioni Liguria, Savona, 1999).

Torna al [SOMMARIO](#)

ANTOLOGIA POETICA

INDICE POESIE

I sardi di Genova
In memoria del figlio Paolo
Tramonto
Meriggio
Noon
M'assale
Muri federati a chiudere vigneti
Introversa cadenza di parole
Assurdo il segno del confronto
Absurde le signe de la confrontation
La tua morte non mi ha sminuito
Ta mort ne m'a pas diminué
A Rosalia
Infranto è l'arco
Nel mare di Camogli
In the sea of Camogli
Come dire
Verranno giorni d'inedia
Viendront des jours
Marinaio
Mariner
Un clown in piazza
L'oscura amica
I salti del sole
Canto 1
Canto 2
Il battello fantasma
Le bateau fantome
Io, mare
Io, fiume
Eu rîu
T'èi bella Cadesédde
Solo quando avremo
Il gioco con Dio
Sulla sabbia
Pe nisip

da CANTI PER UN'ISOLA

I SARDI DI GENOVA

I sardi, noi, i sardi di Genova,
siamo qui come fantasmi di pietra.

Alle narici, ancora, agrodolce
soffia il lentischio

da lande sconsolate,
stinte nella memoria.

Soffia l'aroma delle calde terre
che il sole apriva al cielo;
stoppie disseminate sotto il sole
sono un miraggio.

Batte, il maglio, lungo, acceso,
sul collo curvo a fatiche
nuove per noi.

Ma nel cuore, acerbo,
come un dolore sopito,
batte il ricordo, pungente,
d'un nostro campo,
di una nostra pietra.

E se danziamo al ritmato accento
d'un opificio in festa,
voragini più amare,
cavernose e profonde,
scuotono le nostre memorie.

Si slava ogni paesaggio ridente
se la terra nostra sogniamo,
e, come pecore mute, brancoliamo,
tra rutilanti luci di progresso,
in cerca di un volto che assomigli
e ci accomuni nel pianto

sordo,
nascosto,
per un orgoglio eterno
che non ci abbandona:
il nostro orgoglio.

[Torna all'INDICE_POESIE](#)

da OLTRE LA MEMORIA

IN MEMORIA DEL FIGLIO PAOLO

Ti fu negato, figlio,
anche il primo vagito.
Il tuo silenzio, assurdo ed infinito,
non fu neanche un fragile rimpianto
per la tua mamma
che amore ti promise,
portandoti in grembo.
Amore che, immenso e indecifrato,
ti esplose dentro
come un fragile fiore,
schiusosi esangue.
L'incontro con tuo padre
fu gelidamente lungo:
uno sguardo accorato,
un rimpianto senza fine
e poi tanto, tanto dolore.
Come amaro fu amarti
in quel primo ultimo incontro,
rapporto già interrotto
da un silenzio di tomba...
Non un vagito per me,
non un gesto, pur vago,
della tua bella candida mano.
Solo l'inerzia di una vita

consumata sul nascere
e tutta la vanità
d'un progetto immenso,
vagheggiato per te,
da me, tuo padre.
Ma io ti ho rivisto
ancora, ancora, ancora.
Una serie d'incontri,
uno più muto dell'altro,
e nel mio cuore un oceano di lacrime
in tempesta
che ha travolto il mio orgoglio.
Poi la tua immagine, qui,
incisa nel mio cuore,
come un graffito misterioso
da interpretare nel tempo,
giorno dopo giorno,
per rendermi ragione del mistero
che trascende ogni amore.
Anche se smisurato come il mio,
e arcano, e vergine ancora,
anche per me.
E mi domandano ancora,
figlio,
se tu sei nato.
Ed io a rispondere a tutti,
ogni volta,
che tu sei morto.
Quanto mi costa, figlio,
questa tua morte
che si dilata nel tempo
e dura ormai da giorni sconfinati...

Ogni volta è un pensiero che riaffiora

da una piaga segreta sempre aperta.

E ogni volta un maroso mi travolge.

[Torna all'INDICE_POESIE](#)

TRAMONTO

S'è incendiato il cielo, stasera,

e lunghe rosse vampate

strisciano il tramonto.

Va in fiamme il mio paese di sogno.

Si elevano ancora dal rogo

la torre settecentesca,

la torretta dell'orologio,

e la chiesa.

Il resto è cenere, grigio, senza respiro.

Impertinente un cielo sovrasta

cilestrino.

Indi le fiamme calano sul mare.

Calasetta risorge purificata,

nel silenzio serale, dalla luna.

[Torna all'INDICE_POESIE](#)

MERIGGIO

Piovono gocce di sole

sul mare che brilla

come cielo pazzo di stelle.

Lenta risacca si spegne

sull'ampia scogliera

a picco sul firmamento.

Punta Salina dorme,

nel meriggio d'ottobre,

come stanca sirena.

Lontano, all'orizzonte,

un cerchio invisibile chiude

le mie speranze.

E il volo, tentato nell'estasi
del mezzogiorno,
ricade nel fondo del mare
e scompare.

Una vela nera,
fantasma nell'oro del giorno,
con le mie nostalgie s'allontana.

Torna all'[INDICE_POESIE](#)

NOON

Sun-drops are today raining down the sea
shining like a foolish starred sky.
A slow washback puts out on the wide cliff
vertically on the reflected firmament.
And Head-land of Salt-mine is sleeping,
like a tired siren in the October's noon.
Far and afar on the horizon
an invisible circle keeps my hopes shut.
And the attempted flight in the ecstasy-noon
Falls back into the depth on the sea
and gradually fades away.
A black sail,
as a ghost in golden day,
wirthin my nostalgia goes away.

(trad. di O. Friggieri, "Rock Pebbles", Orissa, India, July-December 2002, vol. VI, n. II)

Torna all'[INDICE_POESIE](#)

da FORSE QUALCOSA

M'ASSALE

M'assale il pensiero della morte.

Giunge con bocca di brace, silenzio deserto, nell'ora della campana di bronzo,
prepotente.

Avanza per i roseti d'anime sulla sua trappola di velluto e perfora il silenzio e l'estasi
del sole.

Distrugge ogni amore, di farfalla.

[Torna all'INDICE_POESIE](#)

da ENIGMI ANIMI

MURI EDERATI A CHIUDERE VIGNETI

Muri ederati a chiudere vigneti
estesi su zollati campi asprigni,
intrisa l'aria di mirtati aromi;
case lindate a calce brillante
al sole caldo dei solstizi estivi;
viottoli gobbatati tra i ficastri
ed inseriti tra spianate more;
asfodeliate macchie tra lentischi,
palmette nane e viole e rose acerbe;
cerchi di sabbia - luce e qualche pino
deserto al litorale gineprato;
rocce stupendamente un po' sfingiate
dal vento assurdo, freddo, di maestrale,
e un po' dovunque un'aria miteaperta,
salsomarata fresca nel mattino,
caloraspra al meriggio ed al tramonto;
e sul profilo collinodeclinante
steso a raggiera in prismi colorati,
paese mio, lontano nel ricordo,

vivido resti come una scultura
da incretare con sabbiasalviaetimo.

[Torna all'INDICE_POESIE](#)

INTROVERSA CADENZA DI PAROLE

Introversa cadenza di parole
instauri, o figlia, coi libri
muti alla tua solitudine.
Fantasmi sul foglio
in cui sbianca il ricordo
di ben altro spazio
per infanzia di mare
nell'isola pur cerchio ai miei balzi di poesia
là solo attinta, comunque,
ieri ed oggi,
e là per te in fiore, domani.

[Torna all'INDICE_POESIE](#)

da L'ATTESA DEL TEMPO

ASSURDO IL SEGNO DEL CONFRONTO

Assurdo il segno del confronto.
La morte cancella immagini, segni, essenze.
Eccoci riconosciuti nella morte.
Sei tu e sono io.
Siamo noi nel legame certo, perché invisibile.
Io e te legati al filo d'un sentimento mai più manifesto.
Per pudore, timore, pietà.

[Torna all'INDICE_POESIE](#)

ABSURDE LE SIGNE DE LA CONFRONTATION

Absurde le signe de la confrontation.
La mort efface images, signes, essences.
Et voilà que nous nous sommes reconnus dans la mort.
C'est toi et c'est moi.
C'est nous qui sommes dans le lien sur, car invisible.
Toi et moi loés au fil d'un sentiment jamais plus exprimé.
Par pudeur, crainte, pitié.

(trad. di Monique Baccelli in *L'attente de temps*, Lione 2000).

Torna all'[INDICE_POESIE](#)

LA TUA MORTE NON MI HA SMINUITO

La tua morte non mi ha sminuito, se ben l'intendo ora che l'ombra del tuo aspetto materiale lascia sempre più spazio alla statua stupenda della tua umanità.
Ti ha restituito a me con un aspetto più lineare, privo di contrasti e di contorni, in una vaghezza sempre più luminosa.
Ti vedo pertanto come il segno della mia speranza e della mia fede.
E di tutto il travaglio mortale, che mi ha avvilito in quest'ultimo tempo, resta solo un peso nero nel punto più profondo di me, dove si innestano anche le mie debolezze, i miei peccati, le mie nefandezze.
Quel peso cupo tutto comprime e tutto rende più pesante e più leggero nel contempo.
Di qui il desiderio di redenzione che si accende alla luce del tuo risveglio.

Torna all'[INDICE_POESIE](#)

TA MORT NE M'A PAS DIMINUÉ

Ta mort ne m'a pas diminué, si je comprends bien, maintenant que l'ombre de ton aspect matériel laisse toujours plus d'espace à la merveilleuse statue de ton humanité.
Elle t'a rendue à moi sous un aspect plus linéaire, sans contrastes ni contours, dans une beauté de plus en plus lumineuse.
Je te vois donc comme le signe de mon espérance et de ma foi.

Et de tout le travail de deuil, qui m'a découragé ces derniers temps, ne reste qu'un poids noir au plus profond de moi, où se greffent aussi mes faiblesses, mes péchés, mes infamies.

Ce sombre poids comprime tout et rend tout, à la fois, plus pesant et plus léger.

D'où ce désir de rédemption qui s'allume à la lumière de ton réveil.

(trad. di Monique Baccelli, cit.)

[Torna all'INDICE_POESIE](#)

da RITI E MITI

A ROSALIA

Ed ora eccomi qui,
seduto sull'orizzonte
del fiume della vita
che inesorabilmente scorre,
ad attendere un segno
del tuo essere
ancora a me presente,
a indovinare un gesto
per quanto volubile
che tracci nell'aria un bagliore
che te mi ricordi.

Ed è attesa tremula e triste
che basta una foglia a sfatare
o un trillo d'un passero
che s'alzi nel cielo.

E intanto scorre sull'acqua
che, accesa, riflette una luce,
il senso ancor della vita
che più tu non hai.

L'acqua che il sole riaccende
e fa sbocciare una rosa,
di quelle che tanto tu amavi,

inutile appare nel giorno
ora che non ci sei,
ora che sei partita
quasi come foglia
che il vento strappi con forza
dall'albero cui rigogliosa
un attimo prima era avvinta.
E l'albero spoglio di te,
scosso da incauta rapina,
si sente privar della vita
e sanguina, sanguina al sole.

[Torna all'INDICE_POESIE](#)

INFRANTO È L'ARCO

Frecce ardenti le parole.
E bersagli da colpire le attese.
Inutili ormai, come le mire all'arco.
Tendere. E perché?
La scomposta tenzone
ha infranto la corda
cui il dardo è sotteso.
Ed ogni preda irride il cacciatore
laido e impotente.
Sul campo, ampio quanto un deserto,
saltella una candida lepre.
E intorno una neve da sgomento
ammanta le deserte colline
dove rimbalza l'eco del corno
oscuro, inutile al cacciatore.

[Torna all'INDICE_POESIE](#)

NEL MARE DI CAMOGLI

I gabbiani hanno mollato gli ormeggi
nel mare di Camogli
e navigano nel sole sparso,
fuso argento del meriggio.
L'ali aperte al mistero,
come armi d'un battello, vanno
sempre più avanti.
Cantino, stridano o muoiano,
i gabbiani, poco importa
purché volino sempre più in alto
nel turbine del silenzio,
e anch'io mollo gli ormeggi
dal molo di Camogli.

Torna all'[INDICE_POESIE](#)

IN THE SEA OF CAMOGLI

The sea-gulls have released their moorings
in the sea of Camogli
and navigate under the scattered sun,
splindled silvery noon.
Wings open to the mystery,
like the arms of the boat, there they fly
more and more afar.
Whether they sing, shriek or die,
little does it matter
so long as they fly yet higher
in the whirlwind of silence,
and I myself release the moorings
from the quay of Camogli.

(trad. di O. Friggieri, cit.)

Torna all'[INDICE_POESIE](#)

da UN AMORE

COME DIRE

Come dire a Luca, domani,
quando sale le scale invocandoti
mentre torna da scuola
che non ci sei e più non gli rispondi?
Crudele la morte, o, forse, la vita
che ferisce l'innocenza
e apre la porta immensa
del bianco mistero
agli occhi d'un bimbo.
Dovrò dirgli e spiegargli
che c'è anche l'ignoto in agguato
per chi va incontro al futuro?

[Torna all'INDICE_POESIE](#)

VERRANNO GIORNI D'INEDIA

Verranno giorni d'inedia.
Forse sono già arrivati.
Ed io non ho più il tuo sorriso
cui m'appoggiavo fidente.
Verranno giorni di silenzio
cupi, senza fondo,
forse vi sono già avvolto
e te non intravedo
che mi incontri
scrollandoti di dosso ogni tua pena
per vedermi tranquillo
al tuo fianco.
Se la vita è stata bugiarda
a volte, e maligna con me
più volte, nel corso dei giorni,

giammai fu così atroce
come in quest'ora
in cui ti piango
mio bene, mia Rosa,
mio asor, mio raso.
E giammai come ora
l'Amore ho compreso,
il nostro,
e questo grumo di pena
che tutto il mio bene mi ha tolto.
Amore, amore mio dolce,
in un baleno mi appari
e ancora più rapida vai
lontano
nel buio d'un giorno
più aperto che mai,
folgore esplosa nel cielo
immensa, improvvisa, mortale.
Se questa è la vita
non vale viverla ancora
se giorni verranno d'inedia
e di silenzio insensato
se il mondo, per quanto sia ampio,
si chiude in un'ora soltanto:
l'ora del tuo rimpianto.

[Torna all'INDICE_POESIE](#)

VIENDRONT DES JOURS

Viendront des jours d'anémie.
Peut-être ont-ils déjà commencé.
Et ton sourire me manque
où s'appuyait ma confiance.
Viendront des jours de silence
sombres, sans fond,

peut-être suis-je déjà en leur sein
et ne t'aperçois point
quand tu viens à ma rencontre
te dépouillant une à une de tes peines
pour me voir enfin calme
à tes côtés.

Si la vie m'a menti parfois
et si plus d'une fois au fil des ans
elle fut pour moi mauvaise
jamais elle ne fut aussi atroce
qu'en cette heure
où je te pleure
mon bien, ma Rose
mon éros, trésor de soie.

Et jamais comme aujourd'hui
je n'ai compris l'Amour
le nôtre
et ce caillot de peine
qui a emporté mon seul bien.

Amour, mon doux amour
en un éclair tu m'apparais
et plus vive encore
tu t'éloignes
dans l'obscur d'un jour
plus béant que jamais
foudre éclatée dans le ciel
immense, vive, mortelle.

Si telle est la vie
plus elle ne vaut d'être vécue
si des jours d'anémie
et de silence sans fin se préparent
si le monde, aussi vaste soit-il

se referme en une seule heure:
cette heure où je te pleure.

(trad. di M. Porcu, *Un amour*, Lione 1994)

Torna all'[INDICE_POESIE](#)

da L'ARCANO UNIVERSO

MARINAIO

Eccomi, fresco di salsedine,
sbarcato appena ora
dopo un insolito oceano.

Le mie rotte incrociate
sui paralleli dei sensi
e i meridiani dell'azzardo
non lasciano approdi certi,
definitivi.

Isole e atolli di fuoco
sogno coi mari in cancrena
e sempre più ampia diventa
la voglia d'un nuovo naufragio
dopo ogni viaggio di pena.

Torna all'[INDICE_POESIE](#)

MARINER

Here I am, fresh in my saltiness,
Only just disembarked
After an unwonted ocean.
My hard courses intersected
On the parallels of the senses
And on the meridians of the risk
Don't leave landing places sheltered,
Reliable.

I dream of isles and atolls
Of fire with gangrenous seas
And wider and wider
Becomes the desire of s new shipwreck
After every sorrowful voyage.

(trad. di O. Friggieri, cit.)

Torna all'[INDICE POESIE](#)

UN CLOWN IN PIAZZA

Piroette e petardi sulla piazza:
la gente impazza
attorno a un clown coerente
che urla come il vento la tristezza
camuffata di risa e d'allegria.
Sulla piazza il tamburo suona forte
mentre sul muro leggi un manifesto.
Ti ricorda un eccidio, un bieco gesto,
mentre la gente impazza d'allegria.
Mesta la festa in piazza
e il clown che ride
ben conosce nel cuore la tristezza,
ma in piroette, e salti, e risa, e gesta
canta la vita come un'avventura
da giocare tutta sopra un'ora
d'incoscienza, di canto, di lussuria.
Ora le piroette son più lente
e i petardi più radi nella sera.
La gente è stanca di giocare e spera
che la notte che ora s'incammina
porti bei sogni fino alla mattina.
Il clown distrutto dall'infingimento
le ossa rotte da movenze strane
ripensa al sé più vero che sul volto

mette in mostra le rughe del dolore.
Piroette e petardi sulla piazza
ora sono soltanto nel ricordo...
Un uomo solo resta nella notte
un uomo che resiste con rancore
al logorio d'un pianto quotidiano
giammai esibito, sempre trasformato
in lazzo acuto che gli rode il cuore.

[Torna all'INDICE_POESIE](#)

L'OSCURA AMICA

L'ora notturna gioca col rumore
che rotola su strade desertate.
Ogni rombo è un riverbero di vita
ora che il sonno placa ogni furore.
Il silenzio nel buio è circospetto
ogni voce un mistero da indagare
e ogni passo, noto oppure incerto,
sollecita nella mente un pensiero.
Notte che taci e all'improvviso accendi
voci di scoppi e di frenate oscure,
notte che avvolgi tutto nel tuo buio
persino un canto che dal nulla esala.
Notte, sei mia compagna e mia nemica,
voce che fa pensare e un po' tremare.
Notte, tu nelle pieghe del tuo oscuro cuore
nascondi ogni mistero della vita.
Rimani ancora oscura, fida amica,
per chi teme la luce e la chiarezza,
a chi nasconde del suo cuor l'ebbrezza
nel silenzio che avvolge il tuo furore.

[Torna all'INDICE_POESIE](#)

I SALTI DEL SOLE

Il sole ha fatto tre salti
sul lontano orizzonte
proprio questa mattina
mentre volavo col cuore
lontano, su quella spiaggia
dove giocavo bambino.
Ha fatto i tre salti che ho atteso
allora con ansia
e che non ho mai veduto
sempre giunto inopportuno
e in ritardo
all'appuntamento.
Li ha fatti stamani, ampi,
intensi, esplodenti,
così forti e splendenti
che un arcobaleno di luci
e di suoni ardenti
è giunto come un'eco
sino al mio cuore lontano,
nostalgico cuore d'un niente
semplice e assoluto
perduto per sempre
per inseguire a vuoto
l'illusione di un gioco
giammai concluso
in poesia.

[Torna all'INDICE_POESIE](#)

da OTTO TEMPI PER UN PRESAGIO

CANTO 1

*Time present and time past
Are both perhaps present in time future,
And time future contained in time past.
Thomas S. Eliot, *Four quartets*, I, vv. 1-3*

Ci si muove col Re Pescatore
nella città dolente che sconfina
nel mar senza orizzonte a Sottoripa,
sostando fra le ombre stinte al sole
accessosi nelle nostre vene malate.
Non abbiamo la lancia per lottare
né la coppa per spegnere l'arsura
del fiero pasto in atto senza posa;
cerniera al nostro andare senza meta
il vento che oggi scuote ogni usura
e l'angelo in volo di Campana
nel cielo a perdifiato
con San Giorgio che lotta sopra il muro
inutilmente.

La città del mistero ci disperde
tra i vicoli più stretti intorno a Banchi,
nell'intrico di vite senza scopo
come l'amor che noi conduce a morte,
noi ebbri già di fumo o polverina
che disarmano il cuore d'ogni lancia
e ogni residua voglia di salvezza.

La certezza del sogno che ora sfuma
si fa incubo infernale che ci dannava
su questa terra a noi del tutto ignota.

[...]

Torna all'[INDICE_POESIE](#)

CANTO 2

*Only in time; but that which is only living
Can only die. Words, after speech, reach
Into the silence.*

Thomas S. Eliot, *Four quartets*, I, vv. 138-140

Lontano è ormai da noi ogni roseto
nell'ora che dal cielo si declina
il mistero di Nervi,
e l'arido deserto in noi subentra
col furore di vivere in eterno
tra fessure di sabbia ancor più ardenti
che aprono piaghe in molte gregge.
L'oasi di silenzio in fondo al cuore
non salva dal tormento arido e spesso
la nostra schiatta d'uomini perversi,
vivi solo di pene, oppur di pianto.
Nella chiesa del cuore più non entra
né Iside, né Osiride da tempo
perché offriamo incesto anziché incenso,
com'eco disarmonico all'orrore
di un'infanzia feroce, senza scampo,
tra Sodoma e Gomorra dove Cronos
l'antropofago ancora ci divora.

[...]

[Torna all'INDICE POESIE](#)

da IL BATTELLO FANTASMA

IL BATTELLO FANTASMA

Ero alla fonda
in una notte arcana
sotto una luna ovale
schiacciata tra le nubi.

Le vele, senza luce,
ché penetrava appena
quella del sogno,
erano lumi spenti
sull'albero maestro.
Avrei salpato in sogno,
intrepido nocchiero,
tra le onde del buio
laddove anche una nave
senza carena o vela
galleggia senza danno.
Ma avrei dovuto cedere
all'estasi del volo
oltre la luce opaca,
bucando anche le nubi
per puntare allo zenith,
oltre l'assurdo limite
d'ogni viaggio sognato.
Ma il battello alla fonda,
senza ritmo al cuore
né un alito il vento,
s'arenò sul timore.
Le vele, senz'anima,
pendevano alla barra
come ali d'uccello
imbalsamato al gelo.
Ed ero senza bussola
per almeno accennare
a una traccia di rotta.
Che avrei potuto fare
se tutto era in necrosi?
La stasi del coraggio,
il vento latitante,
il mare chiuso a specchio

e la luna senza vita
ebbero il sopravvento:
uccisero il mio sogno
per tanto e tanto tempo.
Sicché io non partii
e stetti a lungo in porto,
io, battello fantasma
su mari senza orizzonte,
attendendo che libera luna
dal morso di nubi indiscrete
illuminasse il mio viaggio.

[...]

[Torna all'INDICE_POESIE](#)

LE BATEAU FANTÔME

J'étais au mouillage
par une nuit secrète
sous une lune ovale
écrasée entre les nuages.
Les voiles, sans lumière,
car pénétrait à peine
celle du rêve,
étaient des lumières éteintes
sur le grand mât.
En rê ve j'aurais levé l'ancre,
intrépide nocher,
dans les vagues du noir
là où mê me un bateau
sans carène et sans voile
navigue sans dommage.
Mais j'aurais dû céder
à l'extase du vol
au-delà de l'opaque lumière,
trouant mê me les nuages

pour viser le zénith,
au-delà de l'absurde frontière
de tout voyage rêvé.
Mais la nef au mouillage,
sans rythme au coeur
ni souffle de vent,
s'enlisa dans la peur.
Sans âme, les voiles
pendaient au mât
comme des ailes d'oiseau
momifié par le froid.
Et j'étais sans boussole
pour au moins esquisser
une trace de voie.
Qu'aurais-je pu faire
si tout était nécrosé ?
Les stases du courage,
le vent fuyant,
la mer close en miroir
et la lune sans vie
eurent le dessus :
ils tuèrent mon rêve
pour tant et tant de temps.
Donc je ne partis point
et longtemps je restai au port,
moi, bateau fantôme,
sur des mers sans horizon,
attendant que la lune libérée
de la morsure de nuages indiscrets
éclaire mon voyage.

(da *Le bateau fantôme*, Beuvry, 2003, traduit par Monique Baccelli)

Torna all'[INDICE_POESIE](#)

IO, MARE

Un'isola, una spiaggia,
e, quasi per sussulto, il mare.
Che mi rivela un'alba.
La mia infanzia sale
tra sole arena e vento
e giochi tra i ginepri.
Poi un grido, forse un volo
per un segreto percorso:
un sogno emerso.
Così inizia il viaggio
la mia avventura
in cerca di radici dove il mare
in rivoli disperde fra le coste
il suo umore e il mio:
il nostro sangue.
La mia linfa è nell'acqua.
Mi riconduce al segno d'un evento
all'immagine cauta d'una vita
da attraversare,
me riflesso nell'altro:
nel tangibile segno delle aurore
di un'alba fenicia
mentre il molok m'arde.
Questa la gemmazione dell'evento
mentre cerco il segno, la mia traccia
nelle ceneri calde
per rinascere ancora
nell'aranciosolare mattino.
E ancora il mare, mio sangue,
annoda il tempo all'alba
della mia vita
riflessa nello specchio ribaltato
dei mio essere multiplo:

vicende in me riassunte,
amalgama di sensi e di tensioni.
E moto, e tempo, e il mio essere
incerto e irreale
nel sentirmi mare
che sale e scende in oscure maree
in calme estese a sfinire
ora in spuma su sabbia
che lentamente in bolle
esplode al sole
che con lieve carezza
tutto m'arde.

[Torna all'INDICE_POESIE](#)

IO, FIUME

Io, fiume
Mi riconduco, lento,
nell'alveo della vita,
fiume che s'è stancato
d'essere torrente
e qualche volta rio.
Mi riconduco al pio
senso dell'esistenza,
scendendo lentamente
a valle, mentre a monte
tutto riprende forma.
Il ghiacciaio ritorna
alla sua immane vetta
e sul pendio si scioglie
lentamente in cascata,
in rivolo che scende
a ricomporre il corso

d'una vita sconvolta
da lunga siccità
o da tormenta.

Torna all'[INDICE_POESIE](#)

EU, RÎU

Eu, rîu
Incet, mă-așez din nou
pe linia vieții,
fluviu ce-a obosit
pîrîu să fie
și rîu, cîteodată.
Mă duc din nou spre credinciosul
sens al existenței
coborînd pe-ncetul
la vale, cînd spre munte
primește totul formă.
Ghetarul se întoarce
spre groaznica lui culme
topindu-se pe coastă-n
continuă cădere,
într-un pîrîu ce vine
recompunînd traseul
unei vieți răvășite
de-o seceta-ndelungă,
de viscol.

(trad. di Ștefan Damian in *Tentativo di cantare una nuvola/Încercare de a cînta un nor*)

Torna all'[INDICE_POESIE](#)

da VUXE DE CÂDESÉDDA

T'ÉI BELLA, CÂDESÉDDA,

T'èi bella, Câdesédde,
in sciû mò destàiza
cumme 'na siréna ch'a cante
mâvegiuze cansuin.
Se dà Ture l'oggiu u se destende
u l'abrase i orchi de ciazze
che sun cumme 'n miraggiu
de giancu e de turchin.
T'èi duse, Câdesédde,
destàiza 'n sciâ campagna
che a rie ancun tra u verde
e u rüssu di ventrischi
chì e là brüxè dau sù.
I scöggi à piccu
dâ Punta à Macori
t'abràssan insémme
au sé turchin.
Gh'è 'na rócca â Saliñ a
che a può in béccu d'àquila,
cun u punente a s'ingianche
fìn quexi à xuò.
E u passu dâ Gündua
tra i scö ggi nàigri à stramüu
u l'è 'n punte pe 'n mundu
de sea, d'argentu e de sù
in sciû mò senza fìn.
E püre, à vótte,
quarchedün u te lasce...

SEI BELLA, CALASETTA - Sei bella, Calasetta, / sul mare distesa / come una
sirena / che canta canzoni stupende. // Se dalla Torre l'occhio si distende / abbraccia

gli archi delle spiagge / che sono come un miraggio / di bianco e di azzurro. // Sei dolce, Calasetta, / distesa sulla campagna / che ride ancora tra il verde / e il rosso dei lentischi / qua e là arsi dal sole. // Gli scogli a picco / dalla Punta a Maccari / ti abbracciano insieme / al cielo turchino. // C'è una roccia alla Salina / che sembra un becco d'aquila / col vento di ponente si imbianca / fino quasi a volare. // E il passaggio da La Gondola / tra gli scogli neri a strapiombo / è un ponte per un mondo / di seta, argento e sole / sul mare senza fine. // Eppure, a volte, / qualcuno ti abbandona.

Torna all'[INDICE_POESIE](#)

da COME IL SALE/PRECUM SAREA

SOLO QUANDO AVREMO...

Partiremo per lo zenith
sull'arca aurorale
solo quando avremo ali
diafane, trasparenti,
sicché saremo luce
che attraversa lo spazio
a nostra volta percorsi
da un raggio lucente.
Sarà il nostro andare
su linea orizzontale
forse senza limiti
e anche senza tempo.
Così arriveremo
laddove già sostammo
un tempo, ormai passato,
in un arcobaleno.
Ci coglierà l'attesa
sul filo della notte
ancor da definire.

Forse saremo specchio
di quanto ancora accede
al senso d'avventura
nel segno d'una attesa
ancora più segreta.
E la luce, col tempo,
ci aprirà al mistero
dell'estrema scoperta.

[Torna all'INDICE_POESIE](#)

IL GIOCO CON DIO

Quando giochi la tua partita con Dio
che credi ti abbia abbandonato
e nemico ti sia
ricordati che Dio non è malvagio,
anche quando ti regala il dolore,
e che non prende mai di mira un figlio
per il gusto di farlo soffrire.
Solo che ogni tanto gioca
a dadi, con te, puntando
su te che lo sorprendi,
e dai tuoi numeri trae la sorte
che poi ti ritrovi.
Qualche volta, vedendo che il tuo azzardo
è più forte che mai,
anche se hai già perso la partita
al gioco ti riammette
e tu riprendi a vivere quel tanto
che ti consente quanto tu hai puntato.

27/3/2004

[Torna all'INDICE_POESIE](#)

SULLA SABBIA...

Scrivo i miei semplici versi
sulla sabbia di Berk
perché voglio nessuno li legga
tanto sono segreti, intimi, delicati.
Li scrivo su chilometri di sabbia
dove presto saran solo frammenti
dei passi dell'Oceano
che, lento, li coglierà con la risacca
e ne farà poi dono
a delfini e balene d'ogni mare.
I miei versi saranno nell'Oceano
come vere discrete sirene
che incantano in segreto ogni cuore
e svaniscono poi come il sale.

Berk sur Mer, 29/11/2000

Torna all'[INDICE_POESIE](#)

PE NISIP...

Scriu versurile mele simple
pe nisipul din Berk
fiindcă vreau să nu le citească nimeni
atât sunt de ascunse, de intime și delicate.
Le scriu pe kilometri de nisip
unde vor fi de-ndată doar frânturi
ai pașilor Oceanului
care le va primi încet, și le va aduna odată cu refluxul
spre a le dărui
delfinilor, balenelor din toate mările.

Versurile îmi vor fi-n Ocean
ca niște sirene tăcute
care încântă inimile într-ascuns
și-apoi se spulberă precum sarea.

Berk sur Mer, 29/11/2000

(trad. di Ștefan Damian in *Come il sale/Precum sarea*)

Torna all'[INDICE_POESIE](#)

Torna al [SOMMARIO](#)

INTERVISTA

(a cura di Liliana Porro Andriuoli)

A quale delle tue varie attività (di giornalista, pittore, critico letterario, saggista, consulente editoriale, autore teatrale, poeta, ecc.) hai attribuito maggiore importanza nella tua vita di uomo di cultura? Quale di esse credi ti sia stata più congeniale?

Sicuramente ho attribuito un'importanza maggiore alla poesia, ma poiché *carmina non dant panem*, per vivere ho dovuto crearmi un'attività che mi consentisse la libertà di cui un artista ha bisogno. Di qui il lavoro giornalistico, praticato intensamente dalla metà degli anni '50 fino a metà degli anni '80, e tuttora in atto; quello del critico letterario da cui è poi scaturita l'attività del saggista e del consulente editoriale. La stesura di alcuni libri di racconti e di alcuni lavori teatrali completa il quadro dell'attività letteraria, accanto alla quale ho coltivato, per naturale disposizione, quella pittorica che mi ha consentito di "dare colore", con più proprietà, anche alla mia poesia.

Come poeta hai pubblicato sino ad oggi 15 sillogi. Davvero tante. Una chiave di lettura unitaria ed idonea ad inquadrarle tutte, seppure nei limiti di una schematizzazione, mi sembra possa essere quella dell'alternanza fra poesia intimistica e poesia civile. Reputi appropriata tale chiave di lettura?

Sicuramente le schematizzazioni mal s'accordano con la poesia, ma l'indicazione di due filoni – intimistico e civile – mi sembra appropriata. Forse non è da sottovalutare, della mia ricerca poetica, l'uso di un linguaggio, in alcuni casi del tutto particolare, per essere in accordo con lo spirito delle tematiche trattate. Credo non vada sottovalutato nemmeno quel filo di ironia, a tratti sconfinante nel grottesco, come mezzo per rendere più efficace la denuncia civile.

Soffermiamoci sul "linguaggio". Fin da qualche poesia di Oltre la memoria (ad esempio Il mio gioco) hai iniziato una tua personale ricerca linguistica che hai poi portato avanti essenzialmente in Enigmi animi, e successivamente anche in Riti e miti (vedi ad esempio Certosa di Pavia) e ne L'arcano universo (vedi A Pedro e Garcia). Il tuo libro più significativo in proposito è stato senz'altro Enigmi animi, dove hai, per così dire, ampliato il tuo vocabolario poetico, coniando termini nuovi, aggettivando sostantivi, unendo più parole insieme, ecc. Hai, così facendo, espresso in un modo particolarmente efficace il contenuto di protesta e di denuncia proprio di quel libro: un linguaggio, dunque, "in accordo con la tematica trattata". E non a caso nelle poesie intimistiche ti sei servito invece di un linguaggio semplice e chiaro, quello che De Nicola chiama "una versificazione di immediata e facile" comunicatività. Nel poemetto tuttavia si direbbe che tu abbia compiuto un'altra forma di sperimentazione, citando versi di Dante e di Eliot per meglio esprimere la tua profonda indignazione. Ce ne vuoi parlare? E quali pensi potranno essere gli sviluppi futuri della tua poesia dal punto di vista del linguaggio?

In *Otto tempi* per un presagio l'avvio di un raffronto-confronto con la poesia di Dante m'è stato suggerito dall'architettura prevista per il poemetto: una sorta di viaggio simbolico nelle pieghe del mondo contemporaneo – nel suo essere inferno, purgatorio e paradiso – con la guida preziosa dell'Eliot dei *Quattro quartetti*. Il tutto con una sorta di tremore per il possibile tonfo nel nulla che mi ha tenuto in tensione per anni, dato che le stesure del testo sono state diverse, e che, nell'ultima, più ardua è stata quella di tagliare dai circa 3000 versi iniziali i circa 800 rimasti: sfoltire quindi, precisare, verificare la validità di tutti i riferimenti simbolici in rapporto al senso del poemetto nel suo complesso. Forse sono riuscito a dare un corpo sintetico al mio pensiero, forse non ho detto tutto ciò che avrei voluto dire.... Ma questo spetta ai critici stabilirlo. La risposta che non posso fornire oggi è quella relativa agli sviluppi futuri della mia poesia dal punto di vista del linguaggio che è tuttora un work in progress, specialmente nelle ultimissime liriche, tuttora inedite.

Alcune tue sillogi sono state tradotte con notevole successo in Macedonia (Oltre la memoria), in Romania (ancora Oltre la memoria, L'arcano universo e Otto tempi per un presagio) ed in Francia (Un amore, L'attesa del tempo, Il battello fantasma ed ora forse anche Otto tempi per un presagio). Inoltre, proprio in Francia, alcuni giornali e riviste si sono interessati alla tua poesia (vedi «Liberation», «Jalon», «Estracelle», «Autre sud», ecc.). E non è tutto, perché parecchie tue poesie, tradotte in inglese, hanno navigato molto, giungendo sino in India. Contemporaneamente tu hai aperto la strada a diversi poeti italiani, specialmente liguri, ma anche di altre regioni, che sono stati tradotti all'estero, favorendone così la conoscenza al di là delle Alpi (basti ricordare oltre alle antologie di singoli autori, l'antologia bilingue, Poesia ligure contemporanea, con 50 poeti liguri tradotti in lingua romena del 1994, Les Cahier de poésies rencontres su Eugenio Montale et La poésies ligurienne du XXème siècle del 1999 e ancora le più recenti antologie italo-rumene curate da te e dal Prof. Ștefan Damian). Ci vuoi parlare di questa tua attività compiuta fuori dall'Italia sia in prima persona che come "esportatore" di poeti italiani?

La fortuna di pubblicare all'estero non capita tutti i giorni e dipende da fattori diversi. Normalmente si verifica se tu ti muovi anche fisicamente, vai all'estero e ti fai conoscere. A volte basta un incontro, un sorriso, una stretta di mano più intensa, una battuta per farti interloquire con qualcuno che poi scopri esserti amico. Amico a tal punto da tradurre qualche tuo scritto, a tua insaputa, prendendolo da un libro che tu gli hai offerto in cortese omaggio. Se poi restituisci il favore, traducendo a tua volta qualche suo testo, si stabilisce un tacito rapporto di collaborazione che può sfociare nella pubblicazione di un libro. Ovviamente in ciò mi ha favorito la mia attività di traduttore dal francese, dall'inglese, dallo spagnolo, ecc.; lavoro di traduzione fatto per editori diversi e per libri che esulavano dalla poesia. Intendo libri di storia, o d'altro genere, che tuttavia mi hanno consentito quella pratica delle lingue dalle quali ho poi tradotto volumi di poesia. Per quanto poi attiene alla promozione all'estero delle opere di altri autori, liguri o d'altre regioni d'Italia, essa è

da attribuirsi unicamente al fatto che apprezzo il lavoro altrui se è onesto e ben fatto, e quindi anche la poesia dei miei contemporanei, se è buona poesia. Ed è un piacere non comune, facendola conoscere all'estero, vedere degli amici contenti.

All'estero la poesia è molto più letta di quanto non lo sia in Italia. Secondo la tua esperienza sono molti i poeti italiani contemporanei che hanno incontrato il favore del pubblico straniero? A quali nazioni in particolare ti riferisci?

Per restare alla Francia, in una bibliografia delle traduzioni delle poesie italiane del XX secolo curata da Danièle Valin nel 2001, sono circa cento le opere degli autori contemporanei indicate in repertorio. Forse lo stesso numero di testi italiani contemporanei è riscontrabile in una bibliografia romena. Più limitato il numero delle opere tradotte e pubblicate in Inghilterra, ecc. In alcuni casi gioca molto il nome dell'editore italiano come referente per le scelte. Un buon libro di poesia italiana pubblicato da un piccolo editore può non trovare spazio mentre lo trova, magari, un libro modesto ma pubblicato da un grande editore. In tal caso è la pubblicità che veicola la poesia...

Ritorniamo alla tua poesia e all'aspetto etichettato come "civile". La tua denuncia dei mali della società e di coloro che ne sono responsabili è energica, spesso aspra e a volte addirittura polemica (oltre Canti per un'isola e Enigmi animi, si veda ne L'arcano universo: "i folli imperatori del momento", "gli ingannatori eterni dei credenti", "gli onorevoli ladri"; e più che mai si vedano alcuni versi degli Otto tempi per un presagio). Mi è tuttavia sembrato che nei tuoi versi affiori spesso, e talora in modo piuttosto evidente, un costante senso di fiducia nell'uomo e di speranza nel domani: sto pensando alla chiusa della Ballata per l'isola nuova in Canti per un'isola; ad alcuni frammenti di Forse qualcosa ed ancora ad alcuni versi del poemetto. Vorrei chiederti se la tua poesia "civile" nasce in te più frequentemente da un senso di rabbia e quindi di protesta contro l'egoismo dell'uomo, che genera spesso delle vittime innocenti, oppure da un senso di utopistica speranza di poter riuscire a migliorare la società

Sicuramente alla base v'è, innanzitutto, un impeto di rivolta contro persone, istituzioni, condizioni ambientali, ecc. che sono alla base delle prevaricazioni, delle ingiustizie, delle situazioni dolorose che offendono la dignità personale e della società civile nel suo complesso. La denuncia è il modo più efficace per far conoscere al prossimo ciò che ci accade intorno e che noi vediamo, cioè la nostra testimonianza. Nella denuncia è implicita la speranza che essa possa far mutare la situazione, indurre i responsabili delle violenze a un ravvedimento, contribuire alla condanna di chi persevera nella sua volontà di ledere il prossimo. Che poi ciò resti una semplice utopia non è sempre vero. Qualche volta le parole dei poeti hanno originato vere e proprie rivoluzioni.... Non credo sia il caso di fare degli esempi, ben noti a tutti.

A partire da Oltre la memoria (in particolare dalla seconda sezione intitolata Il paese del silenzio), risulta evidente il tuo proiettarti nel paesaggio esterno, di cui da pittore quale sei, dimostri di saper cogliere tutto l'affascinante cromatismo, offrendoci delle "suggestive illustrazioni pittoriche", come le chiama Vittorio Vettori. Non va infatti dimenticato che le sillogi Canti per un'isola e Oltre la memoria, nonché il tuo recente libro Sardegna madre di pietra, sono stati illustrati con tuoi disegni. In generale però non si tratta mai di una descrizione pura e semplice, o fine a se stessa, perché il paesaggio per te diviene sovente il "correlato oggettivo" della tua interiorità, che nel mondo esterno si proietta e si riflette. A tale proposito Angelo Marchese aveva scritto, parlando della silloge Oltre la memoria, che nella poesia Meriggio, ad esempio, vi è una "perfetta fusione fra paesaggio e stato d'animo"; ma si potrebbero parimenti citare Tramonto e Temporale notturno. Qualcosa di simile avviene poi anche in poesie di sillogi più recenti (vedi Fremiti azzurri, Giochi d'acqua, Bianche le case di Malta e Certosa di Pavia in Riti e miti). Quanto il tuo essere pittore ha influenzato il tuo modo di far poesia e quale legame trovi tra queste due forme di arte nella tua attività complessiva?

Ho già accennato, rispondendo alla prima domanda, al fatto che, grazie alla pratica della pittura, assumono "colore" anche le parole. Ciò è dovuto al fatto che il pittore, oltre alla visione d'insieme di un paesaggio, oltre al contorno, coglie in profondità i particolari (le linee, le ombre, i primi piani, le sfumature, i contrasti, ecc.) che caratterizzano l'insieme di una "situazione". E dico "situazione" volutamente perché tale termine ben traduce anche il paesaggio interiore, quello che crea la propria fantasia, a prescindere dal riferimento ad un "reale". Ma nel ritrarre tale "situazione" il poeta si serve dell'occhio, dell'esperienza e delle tecniche che utilizza per la pittura, fondendo parola e colore, parola e contrasto, parola e luminosità, parola e piani d'osservazione, ecc.

Ne L'arcano universo, con una frequenza maggiore rispetto agli altri libri, compaiono sia termini visivi che auditivi. Non è certo un fatto sorprendente per un poeta. Piuttosto inusuale però mi è sembrato il fatto che ciò si verifichi - e più d'una volta - in una stessa poesia (si vedano in particolare poesie quali Le ore perdute e Canzone all'Isola).

Questa simultanea presenza di vocaboli visivi ed auditivi all'interno di una stessa poesia è dovuta ad una tua consapevole abilità tecnica, che ti consente in tal modo di creare nuove immagini e di utilizzare efficaci figure retoriche ("suono oscuro"; "silenzio cieco"; "buio canto"; ecc.) o è invece dettata da una tua spontanea e quindi più sincera esigenza espressiva?

Non mi propongo mai il problema dell'utilizzo di efficaci figure retoriche, quando scrivo, ma d'essere il più spontaneo possibile nell'esprimermi. Che poi l'esperienza cinquantennale dell'uso della parola, unita al lontano studio teorico della retorica e alle conoscenze sinestetiche, grazie alla pratica pittorica suddetta, sia all'origine di immagini nuove non lo posso dire io. Ma mi fa piacere se altri lo scoprono e lo sottolineano. Io cerco

soltanto di esprimermi - lo ribadisco - nella maniera più naturale possibile.

Il titolo di un tuo recente libro è Il battello fantasma. Tale titolo vuole costituire un riferimento al Bateau ivre di Arthur Rimbaud? E comunque in che cosa se ne differenzia?

Il titolo non è casuale e, in qualche modo, è un omaggio a quel grande poeta che è Rimbaud. La differenza fra il suo *Bateau ivre* e il mio poemetto che dà il titolo al volume, è nella prospettiva finale. Anche se con la carena da riparare, a causa di un'accidentata navigazione, io cerco di navigare ancora, Rimbaud non crede nella speranza.

Hai piuttosto recentemente pubblicato un libro nel dialetto di Calasetta; libro che è andato maturando nel corso degli anni. Come giudichi questa tua esperienza?

Io non ho mai dismesso il dialetto tabarchino – derivato dall'antico genovese – la prima lingua che mi ha insegnato mia madre, forse la più importante lingua della mia infanzia perché mia madre parlava l'italiano da persona incolta. L'italiano imparato a scuola non m'ha vietato, né mai distolto dal continuare a parlare tabarchino con i miei fratelli, con mia moglie, anch'essa calasettana di nascita e di origine, ed anche con i miei figli, pur se nati entrambi a Genova. E poiché ogni tanto l'eco del passato ritorna con le voci di allora, ho composto via via nel tempo le poesie che oggi sono raccolte in *Vuxe de Câdesédda*. Il titolo, nell'indeterminatezza della parola Vuxe (singolare-plurale) comprende la mia voce, ma anche tutte le voci, reali e simboliche, del mio paese.

Torna al [SOMMARIO](#)

ANTOLOGIA CRITICA

[A proposito di *Canti per un'isola*] bisogna ancora notare che il poeta facendosi interprete del comune sentimento dei sardi emigrati, che si riassume nell'anelito per il ritorno alla loro terra d'origine, non manca di dare una bellissima voce lirica ad ogni singolo motivo umano.

(**Nicola Ghiglione**, «Il Secolo XIX», 29 dic. 1965)

Sul filo di un discorso, asciutto e amaro, senza cedimenti di sorta, Bruno Rombi [in *Canti per un'isola*] traccia la realtà sociale della gente sarda, dai “cuori, a lungo intristiti” che “riversano sangue” da millenni, e che, lontana dalla sua isola, nella solitudine dell'esilio risente “la calda malinconia” di quello che ha lasciato ogni volta che il mare si offre al suo sguardo.

(**Sabino d'Acunto**, «Echi d'Italia», Anno XVI, n. 4, 1971)

Il canto che si dispiega facile e snodabile nella sua musica interna, la cadenza del ritmo che si pone disponibile ed aperto sulle suggestioni dei sensi, i contenuti che passano dallo spazio autobiografico a fogli di diario sparsi lungo il crinale delle occasioni danno alle ultime poesie di Rombi [quelle di *Oltre la memoria*] un senso più limpido, una esigenza di ascolto meno prigioniera di ermetismi ormai superati o peggio ridotti ad arnesi di una nostalgia di stampo clinico.

(**Tullio Ciccirelli**, «Il lavoro» , 31 gen. 1976)

Oltre la memoria di Bruno Rombi, illustrato con disegni dell'autore, si svolge sul ritmo di una continua alternanza: l'angoscia per la vita e il mondo come sono (i due aspetti, esistenziale e storico, del dramma umano) e una vivida speranza, una giovanile attesa di giorni diversi. Questo volume si presenta come un'essenziale autobiografia del poeta, il quale avverte l'estraniamento dalla propria origine naturale, la condizione di esule e di naufrago nel fluire spietato del tempo, tra misteri che non riesce a svelare, coinvolto in una lotta impari contro i prodigi disumanizzanti della scienza e della tecnologia tendenti a cancellare l'imprevedibile, l'incertezza e l'errore, quanto cioè fa il rischio e il senso dell'esistenza.

(**Ugo Reale**, «Avanti», 4 apr. 1976)

Poesia lirico-impegnata [...] questa di Rombi e poesia che in un immaginario processo di sistole diastole batte all'unisono con la nostra pena e la nostra nostalgia: un lucido delirio, folto di interrogazioni che resteranno senza risposta, ma non per questo avranno meno il potere di turbare la nostra sensibilità, essere lo sguardo testimone di un contemporaneo che non bara coi sentimenti.

(**Massimo Grillandi**, «L'osservatore Politico-letterario», dic. 1976)

La più recente silloge [di Rombi, *Oltre la memoria*,] attesta peraltro, col persuasivo linguaggio di una resa stilistica felicemente fusa e coerente, la fondamentale attitudine dell'autore alla sintesi espressiva e alla convergenza ideale. Da qui nasce l'unità sostanziale del libro, unità rinvenibile non soltanto nella continuativa presenza di quello che A. Marchese chiama in sede di presentazione “il motivo assiale della speranza”, ma anche (e, a nostro avviso, di più) nell'interna dinamica per cui le pagine appaiono come lievitate da un

vigorouso crescendo, culminante con l'alta religiosità insieme domestica e cosmica della sezione finale....

(**Vittorio Vettori**, «Notiziario ASCA», 9 giu. 1976)

Bruno Rombi, oltre a un appropriato linguaggio [...], ha i suoi contenuti ben precisi, cioè la sua voce, una personalità legata al ritmo con il quale vive e ascolta la vita. Rombi trova il suo arcano ficcando intrepido le pupille nella realtà. [...] Come nell'altro volume di liriche dal titolo *Forse qualcosa*, Rombi ricerca con ansia, quasi affannosamente, ma poiché si nutre di poesia, la sua ricerca ha la costanza di chi vuole dire ascoltandosi senza orgoglio ma anche senza complessi ipocriti d'inferiorità.

(**Daide Lajolo**, «Gazzetta del popolo», 22 giu. 1980)

Rombi [in *Forse qualcosa*] ha un verso ampio, spesso in lui la poesia assume il tono di un racconto, disteso e tuttavia rappreso in concetti intensi e tesi, che danno l'idea di una ricerca nel profondo della propria interiorità. Rombi pone e avanza delle domande, suggerisce dei raffronti, fa combaciare reale e irrazionale, preordina le motivazioni di una speranza pescandole nella vita quotidiana. Nella sua poesia è un susseguirsi di ipotesi, tuttavia confortate da immagini che scaturiscono da una lunga e felice osservazione della vita, tornando spesso al quotidiano attraverso le scansioni del ricordo, della nostalgia. E tuttavia ciò che fa della poesia di Rombi voce contemporanea è la speranza e l'utopia di un futuro meno tragico del presente, con intenzioni quanto mai felici nel misurare la propria fede sul dolore e sulla disarticolazione dell'esistenza contrapponendo la forza interiore alla violenza contemporanea.

(**Giancarlo Pandini**, «Gazzetta di Parma», 28 ago. 1980)

La poesia di Bruno Rombi ha le vistose caratteristiche di una sapiente e meditata ripresa di forme dell'avanguardia del primo novecento, sul versante della simultaneità di derivazione futurista: cioè, è costruita sopra un'accelerazione estrema della scrittura, che tende a saltare nessi, collegamenti, grammaticalizzazioni, indugi esplicativi, riordinamenti sintattici, per cercare di giungere istantaneamente alla sintesi di parola e concetto, di parola e sensazione, di parole e oggetto e descrizione.

(**Giorgio Bárberi Squarotti**, Prefazione a *Enigmi animi*, 1980)

Le poesie di *Enigmi animi* appaiono tra loro diverse oltre che per orientamento tematico, anche per differenti strutture e toni; si va così dal breve componimento epigrammatico o lirico ai versi più distesi e diffusamente rivolti a problematiche collettive e questa pluralità di motivi ispiratori testimonia appunto l'ampiezza degli orizzonti poetici di Rombi e l'irrequietezza del suo temperamento artistico, teso sempre ad un divenire, ad una ricerca che è segno di una condizione umana generosamente e nobilmente civile.

(**Francesco De Nicola**, «Gazzetta di Parma», 6 giu. 1980)

[In *Enigmi animi*] la poesia di Bruno Rombi si colloca sul versante dell'avanguardia e dello sperimentalismo linguistico, ma, a differenza di tanti funambolismi tesi a creare novità soltanto sul piano dei significanti, quella di Rombi presenta un retroterra di istanze, di problemi esistenziali che meritano la più attenta considerazione. [...] Va da sé che il discorso poetico deve adeguarsi mimeticamente a questi preesistenti contenuti interiori in un diretto e immediato rapporto tra materia e forma. [...] Le agglutinazioni delle immagini,

le catene di parole, le deformazioni verbali, le innovazioni ardite, la concitata sequenza dei segmenti del discorso non sono altro che l'espressione mimetica di questo nostro vivere convulso, strano, deformato e deformante. [...] Poesia completa, dunque, quella di Bruno Rombi nella sua denuncia e nella sua proposta e che si avvale di un linguaggio sempre adeguato alla situazione che la ispira.

(**Silvano Demarchi**, «Il Cristallo», n. 1, 1982)

Non sarà difficile trovare di volta in volta le chiavi giuste per un'interpretazione controllata, scevra da suggestioni retoriche e questo perché nel libro direi abbia avuto il sopravvento la coscienza sull'emozione, la verità umile sulle facili amplificazioni sentimentali. Si arriva così al dato capitale per ogni libro vero, la sua necessità. Non mi sembra ci sia stata al fondo una volontà di eccesso o di abuso, tanto meno il passaggio alla pura evocazione.

(**Carlo Bo**, Lettera introduttiva a *L'attesa del tempo*, 1983)

Il libro [*L'attesa del tempo*] non è sterile evocazione, ma meditazione al limite del filosofico, ricerca nel proprio animo dei perché più lontani, a volte tristi e dolorosi quando fanno di pentimento, di atti mancanti o ritardati. [...] In Rombi i nuclei verbali si caricano sempre di significati plurimi più impliciti che espliciti ma che tuttavia concorrono esemplarmente alla totalità del significato manifesto e di quello latente.

(**Salvatore Arcidiacono**, «Gazzetta del Sud», 3 lug. 1983)

Rombi - già meritatamente affermato per varie opere di poesia, narrativa e saggistica - conferma qui [in *L'attesa del tempo*] le sue doti di acuto indagatore dell'animo umano. Questa volta, a prescindere da qualche rara eccezione (notevole, in proposito, la bella lirica introduttiva), non lo fa con versi ma con pagine che si potrebbero definire piccoli poemetti in prosa, leggibili anche isolatamente se non li unisse un'unica commozione che perviene ad apparirci singolarmente sincera proprio quando sa essere più trattenuta e al tempo stesso (e non paia la nostra una contraddizione) più dichiaratamente scoperta, quando l'autore, cioè, allenta un pochino il suo sorvegliatissimo rigore formale per esprimere quasi sommessamente (ma appunto perciò con un vigore che viene dal profondo) la fiducia che qualcosa di noi e delle persone che amiamo e che amiamo possa durare oltre il tempo.

(**Dario G. Martini**, «Corriere mercantile», 23 apr. 1983)

Il mondo artistico di Rombi è prevalentemente orientato alla creazione fantastica (come conferma anche la sua attività pittorica), all'essenzialità del verso, alla pregnanza della parola; e ancora, all'individuazione del simbolo, alla creazione dell'immagine, alla rappresentazione del momento dell'anima. E tutti questi obiettivi sono conseguiti, col nitore e l'essenzialità di chi ha raggiunto la piena maturità artistica, dalle pagine di *L'attesa del tempo*, quelle pagine nate dalla dolente esperienza della morte della madre e tuttavia dilatate su più ampi e decisivi temi esistenziali.

(**Francesco De Nicola**, «Gazzetta di Parma», 5 mag. 1983)

L'attesa del tempo [...] è un libro genuino, scritto nell'impeto di un dolore cocente e vissuto sillaba dopo sillaba, quasi che fosse possibile ridare corpo viso occhi mani alla Madre. La scrittura è limpida, sorretta da scatti lirici e da

impennate e nutrita di umori che sarebbero piaciuti sicuramente a Pascal.
(**Dante Maffia**, «Il Policordo», N.S. Anno V, n. 2-3, mag.-dic. 1986)

Per Rombi la poesia è cammino; non si ancora perciò a schemi fissi, né ad un unico stilema. Affronta la lirica breve, quasi un'impressione astratta; l'idillio paesaggistico d'impronta parnassiana; la canzone lunga, il poemetto dispiegato su un'unica tematica memoriale-affettiva...

(**Neria de Giovanni**, in *Il viaggio del muflone*, Cagliari, Gia Editrice, 1987)

[...] macinando «grani e grani di vita», l'uomo segna la sua storia e lascia la sua traccia, quella storia e quella traccia che la poesia di Rombi ripercorre con la ricchezza dei suoi sentimenti e con la invenzione delle sue parole, e che in questo libro raggiunge un esito di equilibrata maturità, certo promesso dalle raccolte precedenti ma tuttavia ora approdo ben solido di una voce poetica singolare, forte e, quel che più conta, impegnata con coerenza in una ricerca del tutto personale e inconfondibile.

(**Francesco De Nicola**, Prefazione a *Riti e miti*, 1991)

La sacralità e il rito della terra sarda e del sentimento purificato che ritroviamo nella prima parte di questa *plaque* (*I riti*) anche a livello lessicale [...] ben si fonde, con *I miti* evocati nella seconda, come approdo della mente dopo lo smarrimento del cuore: e quei miti apparentemente lontani (come Eros o Thanatos, Crono od Orfeo) dalla privatezza del sentimento della prima parte, in realtà finiscono per esserne gli archetipi. [...] Canto fermo, limpido e composto, di alto segno poetico, davvero notevole in tutta la produzione di Rombi, certo tra le sue cose migliori.

(**Angelo Mundula**, «Libertà», 24 gen. 1992)

Riti e miti forms part, perhaps unconsciously, of a wide cycle, the identity of which can be already detected in his earlier works going back to the 1950s. This type of poetry warrants a close scrutiny and is itself a guarantee that poetry will go on being enjoyed for what it is - profound sentiment transformed into peasant sound, like music - and studied for what it actually proposes: an alternative way of life in spite of the ultimate truth it affirms: the uniqueness and unchangeability of being.

(**Oliver Friggieri**, «The Sunday Times», 12 jan 1992)

In questo libriccino di versi, alimento della memoria per la sua donna, Bruno Rombi non si giova della classica contrapposizione di "amore e morte" cara alla poesia cortese o della mistica figurazione di "luce e tenebra" o del semplice richiamo alla tristezza presente nel confronto di un passato felice per meglio significare la cognizione dolorosa di un fatto assurdo; il dolore del poeta per la moglie morta esprime invece il miracolo della vita che consente ancora, proprio nella poesia, una comunità d'esistenza e, giorno dopo giorno, la continuità di un dialogo ininterrotto.

(**Marco A. Aimo**, *Introduzione a Un amore*, 1992)

La poesia di Rombi è sempre sostenuta da un impulso drammatico che non lo pacifica, perché il dolore [...] è sempre con il poeta, lo accompagna, lo trasforma. *Riti e miti* e *Un amore* infatti sono nati proprio da una parentesi tragica nella vita del poeta, la perdita della moglie, sicché le liriche di un libro rimandano alle liriche dell'altro e danno vita ad un vero e proprio canzoniere d'amore detto con

una profondità e con un pudore rari, con una delicatezza che lascia il segno, che ti dà uno struggimento che solo la poesia sa dare. Così memorie, sogni, disperazione, solitudine, ecc. si dispongono drammaticamente-armoniosamente e tracciano la storia di un rapporto esemplare che la morte non ha troncato. (**Rodolfo Di Biasio**, «America oggi», 14, mar. 1993)

Si tratta di una raccolta [*Un amore*] di 20 brevi composizioni, senza titolo (a rafforzare il sequenziale «continuum») e un poemetto finale *In limine*, appunto ispirate alla moglie, improvvisamente e immaturamente scomparsa qualche anno fa. [...] non una raccolta esclusivamente memoriale, caratterizzata dallo sfogo del dolore, ma un'analisi intensa e bruciante di una situazione esistenziale che ha cambiato sì, aspetti e contorni d'ordine tangibilmente umano e naturale, ma non certo la sostanza profonda e inalienabile del rapporto d'amore [...]. Il poeta ripercorre insomma (e riesce a farlo con accenti «universali» e non con un troppo soggettivo, e quindi letterariamente riduttivo, coinvolgimento intimistico come accade di norma in casi simili), attraverso le composizioni della raccolta, tutto un intenso quanto semplice - nei suoi valori primari - arco di vita in comune.

(**Giancarlo Borri**, «Il Ragguaglio librario», Anno LX, n. 2, feb. 1993)

Bruno Rombi è un poeta che non ha paura di essere poeta. Non ha paura, intendo, di farsi coinvolgere da quella materia prima - e gorgo minaccioso nel contempo - della poesia che è la passionalità, l'esistenzialità come tragedia e mistero. In quest'ultima raccolta soprattutto [...] il poeta non intende, deliberatamente, porsi limiti formali, per non rischiare irrigidimenti intellettualistici a fronte di un materiale emotivo che vuole proporsi nella sua incandescenza, al cospetto di quegli autentici campioni della sensibilità esistenziale che sono, nelle varie epoche e tonalità, Calderon, Leopardi e Garcia Lorca.

(**Elio Gioanola**, Prefazione a *L'arcano universo*, 1995)

Per lui scrivere poesie, nell'assedio in cui viviamo, vuol dire volontà di resistere e sopravvivere, vuol dire speranza nella redenzione dell'uomo-belva, dell'uomo-ignoranza. Questo traspare dai suoi versi, in cui le parole hanno un'esperta collocazione che le rende sonore e che fanno sì che percuotano come un batouque.

(**Salvatore Arcidiacono**, «L'isola», 11 ott. 1996)

L'arcano universo non è soltanto l'ultimo libro [1995], in ordine di tempo, di Rombi (che è insigne saggista e traduttore) ma ne rappresenta anche l'opera più matura, che riassume, con maggiore incisività e sinteticità, le precedenti opere poetiche.

(**Emanuele Schembari**, «Pomezia Notizie», n. 11, nov. 1996)

[*Otto tempi per un presagio* costituisce] un viaggio iniziatico che, come tale, si impenna in grandi miti, ora proposti frontalmente, ora evocati di scorcio; oppure si spiega in accensioni profetico-religiose polivalenti e disperate. (**Franco Croce**, *La sfida di Bruno Rombi*, Introduzione a *Otto tempi per un presagio*, 1998)

Soltanto una parte del libro [*Otto tempi per un presagio*] si impenna specificatamente sui soprusi, la violenza perpetrati, purtroppo anche nei

confronti dei bambini, mentre la prime e le ultime pagine s'aprono alla storia d'ogni tempo che, nel suo perenne fluire, si configura nella costante lotta tra bene e male, tra angeli e demoni. E' la sofferenza delle vittime, che si identifica con quella di Cristo, a riscattare le nefandezze del mondo. La loro immagine di morte, o di dolore, è monito, e speranza, per un domani senza orrori. (**Margherita Faustini**, «La Squilla», Anno LXXV, n. 6, nov.-dic. 1999)

[...] L'analisi dei predicati auditivi evidenzia dunque [nella silloge *L'Arcano Universo*] una pressoché totale assenza di mezzi toni; manca in altri termini, quasi completamente, il parlare sommesso e sottovoce. (Pochissime sono infatti le eccezioni). La stessa situazione di antiteticità si ripropone per i *predicati* visivi: vediamo qui infatti molto di sovente alternarsi "luci" violente ("riflessi che guizzano", "bagliori" "repentini" o "improvvisi", "luci" spesso "intense") a marcate zone d'"ombra": "ombre" fisiche e reali, create dalla luce, ed "ombre" immaginarie, create dalla fantasia, continuamente ci avvolgono nel loro manto. [...] Possiamo pertanto concludere che l'uso così frequente, sia nell'area visiva che auditiva, di *predicati* antitetici fra loro riproduce in campo semantico la stessa situazione di contrapposizione [...] fra le caratteristiche del «mondo esterno» e quelle del «mondo interno» del nostro poeta, proprie della sua intima personalità.

(**Liliana Porro Andriuoli**, in *Poesia intimistica e civile in Bruno Rombi*, Savona, Editrice Liguria, 1999)

[...] una dinamica di interrogazione e di ricerca delle insondabili motivazioni dell'esistere si impone fin dall'inizio della raccolta [*Il battello fantasma*], indirizzandola immediatamente verso quella direzione d'irrequieta investigazione che la caratterizza.

(**Luigi Surdich**, *In viaggio con Bruno Rombi*, Prefazione a *Il battello fantasma*, 2001)

Il viaggio, si sa, come allegoria della vita, è stato in ogni luogo e tempo un fecondo motivo ispiratore dei poeti; ed anche il Rombi se ne giova, dandoci testi che costituiscono una nuova prova della maturità espressiva da lui raggiunta. Ma il viaggio compiuto in questo libro [*Il battello fantasma*] non è soltanto un viaggio che si svolge nello spazio, bensì è anche un viaggio che avviene nel segreto dell'io, per scoprirvi territori prima ignorati; così come è un viaggio compiuto nelle stagioni e negli anni dell'umana esistenza; ed è anche un viaggio nella poesia, luogo privilegiato dello spirito, come osserva Luigi Surdich nella sua prefazione al libro.

(**Elio Andriuoli**, «Nuovo Contrappunto», Anno X, n. 4, ott.-dic. 2001)

[Nella silloge *A Costantino Nivola*] Rombi legge la matrice comune, quella della Madre Mediterranea, ora dolorosa ora gaudiosa, che il poeta non si è mai stancato di inserire - e ogni volta riscoprire - non fuori ma dentro i suoi propri versi, come radice irrinunciabile della propria poesia e, stavo per dire, della sua vocazione poetica. E' in quest'*humus* comune che è sorta e si è sviluppata la poesia di Rombi (e l'arte di Nivola). Tanto più poesia, se così potesse dirsi, e tanto più arte quanto più quella Madre Mediterranea ha saputo allargare le sue braccia fino a raccogliere nel suo grembo, grazie a questi suoi figli, tutti i popoli e tutte le genti.

(**Angelo Mundula**, «L'unione sarda», 21 lug. 2001)

Il suo più recente libro di poesie, *Il battello fantasma*, presenta una ricca gamma di temi riconducibili al suo vissuto personale e che gli sono particolarmente cari, perché legati alla sua formazione personale. Dire che si tratta di un diario in versi può sembrare riduttivo. Rombi aspira a una profondità e a una ricerca di risposte esistenziali che vanno oltre le occasioni contingenti, anche se queste ultime offrono stimoli decisamente forti, senza i quali il discorso poetico rischia di diventare astratto.

(**Giovanni Mameli**, «Il messaggero sardo», Anno XXXIII, n. 4, apr. 2002)

Come tutti i volumi dell'autore, anche questo [*Il battello fantasma*] presenta un consuntivo di vita, di una fase precipua dell'esistenza, quella presente, sospesa tra il fascino del passato e la preveggenza del futuro. Ma *l'irreparabile tempus* non porta angoscia, perché considerato con coraggio e con fermezza, nonché con un sotteso senso ludico... In accordo, come nelle precedenti raccolte, è il dettato dello scrittore, compenetrato nella cruda descrizione di un paesaggio spazio/temporale, potenzialmente antidillico nelle immagini e nel lessico, anche se rappresentazione della natura terrestre e marina. La metrica dal ritmo anapesto e dalla musicalità verdiana, contribuisce a creare le suggestioni di un'atmosfera da *Paysage noir*, secondo la definizione di Baudelaire, striato solo dalle rifrazioni del giallo girasole.

(**Liana De Luca**, «Oggi e domani», Anno XXX, n. 1-2, gen.-feb. 2002)

Meno *facile* di quanto non possa apparire a un primo sguardo, la poesia di Rombi segna la differenza, rispetto ad altre esercitazioni di utilizzo letterario di questo idioma, e non solo per il sicuro controllo, da parte dell'autore, della sua vena ispirativa, ma anche per la riuscita fusione di questa indiscutibile componente *letteraria* con quello che vorremmo ancora chiamare - e ci si conceda il vezzo - lo «spirito» della lingua, che è anche, per singolare consonanza e segreta corrispondenza, lo spirito dei luoghi, lo spirito della gente.

(**Fiorenzo Toso**, Presentazione a *Vuxe de Câdesédda*, 2002)

Il viaggio di Rombi, attraverso il tempo della sua esistenza, è sempre in bilico tra sogno e realtà. E, nel bilancio di ciò che ha fatto e avrebbe voluto fare, sogna la realizzazione dei desideri più intensi. Emergono i rimpianti, le cocenti delusioni, lo straziante dolore per la perdita delle persone più care, sentimenti strettamente intrecciati alla speranza di un domani più generoso. [...] Bruno Rombi dunque, non s'arrende all'angoscia del mistero che ci sovrasta, né al dolore della malattia e della morte, né, tanto meno, alla sfibrante fatica del quotidiano. Nonostante l'età matura sa proiettarsi nel futuro, pacificato col proprio destino di uomo.

(**Margherita Faustini**, «La Squilla», Anno LXXVIII, n. 1, gen.-feb. 2002)

Le poesie e le filastrocche per bambini di Bruno Rombi si inseriscono a buon diritto in [un] innovativo, intelligente filone e ne costituiscono, anzi, uno dei rami più ricchi. Rombi poeta e scrittore per adulti (la distinzione ha ancora senso?), ma anche pittore di ottimo livello, sa dipingere con le parole, sa ritrovare il senso della loro combinazione, sa arrivare alla radice dei rapporti fra oggetto e parola, sa istituire quei rapporti che sono l'elemento di fondo di ogni sana educazione alla poesia. Il bambino come il poeta ha bisogno di giocare con le parole e Rombi lo dichiara con arguzia e vivacità nella poesia di apertura.

(**Pino Boero**, Prefazione a *Giocare con le parole*, 2002)

Il libro [*Giocare con le parole*], che si presenta agile e di gradevole aspetto tipografico, ottimamente si adegua all'esigenza, propria dei giovanissimi, di esprimersi liberamente, abbandonandosi all'estro del momento e con ciò contribuisce a stimolarne la creatività. La maggior parte di queste poesie, lo si avverte, è nata di getto; ed ha spesso un andamento un po' surreale [...]. Sovente però le filastrocche del Rombi rivelano, al di là dell'assurdo, una loro nascosta moralità, che diviene ammaestramento per i piccoli lettori cui sono dirette. (**Elio Andriuoli**, «Salpare», Anno XV, n. 51, gen.-feb. 2003)

Argomento centrale di queste poesie è il mai sopito amore del Rombi per la sua terra di origine, dalla quale si è dovuto allontanare per stabilirsi a Genova, ma che ha sempre portata nel cuore. Ed ecco allora che la sua parola assume tonalità particolarmente calde ed intense nel cantarla; tonalità che emergono con singolare efficacia dallo strumento linguistico da lui usato, l'antico peggiese, ammodernato tuttavia dalle voci e dai costrutti che si sono andati modificando ed arricchendo nei secoli. Ne sortisce uno strumento espressivo molto duttile, che consente al nostro poeta di toccare, sull'onda del ricordo, la nota alta, come avviene ad esempio in *Dichiarasiun* [...] o come avviene in *T'ho drentu, mé pàize*.

(**Elio Andriuoli**, «Nuovo Contrappunto», Anno XII, n. 1, gen.-mar. 2003)

Bruno Rombi, auteur d'origine sarde qui vit désormais à Gênes, est aussi bon traducteur que poète, et *Le Bateau fantôme* que Monique Baccelli offre en traduction française (Maison de la Poésie Nord-Pas-de-Calais) permet de le vérifier. Poète de «l'amour amer», Bruno Rombi lance les filets de son poème «plus loin», jusqu'à ce «jour neuf» qui lui permet de revenir «dans l'alvéole de la vie», à l'image de la mer qui, doucement «accompagne les souvenirs / d'une longue et sereine vague» lui donnant «le sens de la vie», même si le poète, sans illusion, sait combien ce sens est «incongru» puisque, finalement, l'on n'est «que tombe où s'alimente / le contraire du rêve / ou l'ordre du laid».

(**Daniel Leuwers**, «Autre Sud», n. 20, mar. 2003)

Cette poésie [*Le Bateau fantôme*] est indissociable de la biographie sensible de son auteur. Elle conjugue d'une façon naturelle et spontanée les données sensorielles -de grande importance- à la dimension éthique et à l'aspiration métaphysique. C'est pourquoi Bruno Rombi, contrairement à beaucoup de ses contemporains, ne juggle pas l'élan lyrique. Il le laisse se développer tout en le contrôlant de son «*être multiple*».

(**Jean-Max Tixier**, «Poésie 1» (le magazine de la poésie) Paris, sept. 2003, n. 35)

Un aspetto indubbiamente importante del poemetto *Tsumani* di Bruno Rombi risiede nel fatto che, alla resa fonica di tanti versi fa sempre riscontro una notevole forza delle immagini: "l'onda assassina" e il "vortice" che tutto "inghiotte" (che ci ricordano "l'onda con gli artigli" del celebre quadro di Katsushika Hokusai, 1760-1849), oppure il "mare di cadaveri", che "allaga l'universo terracqueo", sono immagini di particolare efficacia che, associate al triste personale ricordo che ognuno di noi serba di quei giorni, sarà certo difficile dimenticare. [...] Un'ulteriore caratteristica di questo lavoro del Rombi è senz'altro la sua forte istanza morale, che sostiene sempre i versi della seconda parte del poemetto, permeati da una continua denuncia civile; una denuncia che è, d'altra parte, già preannunciata nella *Presentazione dell'autore*, dove

leggiamo: “E mi è dato di comprendere che forse la Terra è stanca di essere ferita, offesa, violentata dalla nostra stupida arroganza”.

(**Liliana Porro Andriuoli**, «Salpare», Anno XVIII, n. 58, 2006)

Bruno Rombi non è nuovo alla misura poetica del verso. [... dopo *Otto tempi per un presagio*] si cimenta ora [con *Tsunami*], un oratorio per voce e coro. La coralità è ingrediente essenziale, nel vario affresco che intreccia la messa in scena di un'umanità “in agguato” con tanti aspetti di meditazione di accorato sentire religioso. Il verso è fluente e travolgente, nell'esibizione di un andamento spasimante, ma la chiarezza e perentorietà del dire viene accordata con una ricca e varia orchestrazione di stilemi che dialogano con grandi modelli della poesia europea (in particolare Lorca) e la vivace realtà della matrice linguistica sarda, sempre viva in Rombi.

(**Stefano Verdino**, “Il Secolo XIX”, 12 gen. 2006)

[*Tsunami*] di Rombi vuole essere soprattutto una implacabile requisitoria contro il male, quello provocato dalla natura e quello che deriva dalla nequizia e dall'empietà dell'uomo. L'indignazione morale sottende tutta la rappresentazione della tragedia; le sue intense vibrazioni danno forza al dettato, si comunicano al lettore-spettatore, amplificando all'infinito l'onda malefica. [...] Il fatto che il poemetto sia scritto in più lingue (italiano, francese, inglese e rumeno) e con l'ausilio della lingua o dialetto sardo (che Rombi padroneggia con molta sicurezza) non deve far pensare a un intento divulgativo o, al limite, al virtuosismo, ma attiene alla necessaria coralità dell'evento: che appartiene non soltanto alle terre devastate, ma rimanda e coinvolge l'umanità intera.

(**Guido Zavanone**, «Nuovo Contrappunto» XV, n. 2, apr.-giu. 2006)

Lo scrittore, in un linguaggio incisivo, reso ancora più efficace dall'inserimento di frasi dialettali sarde, descrive con accorata umanità la tragedia determinata dall'onda assassina che ha annientato alcuni Paesi del Pacifico. Rombi non si limita ad esprimere il suo dolore per le migliaia di morti causate da questo sconquasso naturale, ma lancia una violenta accusa contro gli uomini che continuano, imperterriti, ad offendere, violentare la natura tanto da sconvolgerla, provocandone la *pazzia*.

(**Margherita Faustini**, *In balia dello tsunami*, “New Magazine”. mar.-apr. 2007)

RECENSIONI

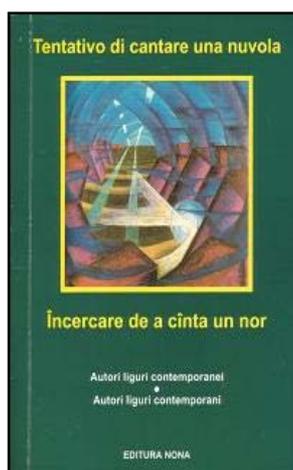
AA.VV., **Sprijinit pe o carte înflorită / Appoggiato ad un libro fiorito**, Traduzioni di Ștefan Damian e Bruno Rombi,

Campanotto Editore, 2001;

Tentativo di cantare una nuvola / Încercare de a cânta un nor, Traduzioni di Ștefan Damian,

Editura Nona, 2001

Sembrano due libri, in realtà è **un volume solo con doppia copertina**, in prima e quarta, due allettanti titoli di sapore primaverile, un libro diviso in due parti per mettere a confronto due mondi uniti saldamente da qualcosa di fragile e solidissimo allo stesso tempo, la parola poetica. **Appoggiato ad un libro fiorito** è il titolo di un'antologia di **poeti contemporanei di Neamt**, regione



della Romania, con traduzione italiana a fronte, mentre **Tentativo di cantare una nuvola** raccoglie testi di **autori liguri contemporanei** con traduzione in rumeno.

Il volume nel suo insieme si configura come un dittico, in cui **due universi poetici** si confrontano, si compenetrano e in qualche modo stringono un patto,

un patto di fedeltà alla parola poetica e di continuità in quella linea di dialogo letterario, antichissima e solida, che lega, attraverso il nome di Ovidio e la parentela linguistica, la poesia rumena a quella del nostro paese, e più in particolare tra una regione della Romania e la Liguria, di cui i lettori rumeni avevano già incontrato testi e autori grazie al volume **Poesia ligure contemporanea, antologia bilingue di 50 autori, curata da Bruno Rombi e Ștefan Damian** (Europa, Craiova 1994).

In questo nuovo volume si realizza un confronto immediato e diretto tra due regioni, la Liguria appunto e Neamt, entrambe di consolidata tradizione poetica, protagoniste di esperienze letterarie di rilievo nel Novecento. **Neamt è una**

regione di montagna che ha, come ci informa Cristian Livescu nell'introduzione, una solida e ricca tradizione culturale storiografica e religiosa. Proprio qui sono germogliati gli "orgogli di originalità" poetica del Novecento rumeno: poeti surrealisti (**Victor Brauner** e **M.H. Maxy**), espressionisti (**Lascar Viorel** e **M. Blecher**) ed ermetici (**Virgil Gheorghiu** e **Ion Fofia Manolescu**). Nella continuità di originalità creativa spicca la figura di **Aurel Dumitrascu**, morto nemmeno trentacinquenne nel 1989, poeta che coltiva il gusto eretico (*Trattato di eretica* è un suo importante volume postumo) "della parabola con personaggi libreschi vaganti in pieno paesaggio idiomático", per cui la poesia diventa "una silhouette del discorso sospesa sulla superficie sottile dell'abisso della parola". Attorno ad Aurel Dumitrascu si è venuto raccogliendo negli anni '80 quello che possiamo chiamare il gruppo di Neamt, orientato verso una poesia tutta tesa all'affermazione dell'autenticità del reale. Continuatore di tale posizione è **Adrian Alui Gheorghe**, amico fedele di Dumitrascu di cui ha pubblicato postumi i manoscritti. Suo intento è quello di opporsi alla "verità violata in poesia", di lottare contro la metafora, per allontanarla dalle abitudini consolidate in poesia, nel desiderio di creare una linea espressiva anti-immagistica di tipo discorsivo, che sappia dare il senso della vittoria del demoniaco nel mondo odierno. Sulla linea antimetaforica si colloca anche **Liviu Ioan Stoiciu**, la cui poesia, in stile colloquiale, si sviluppa in direzione di un neoimpressionismo con accenti di linguaggio molto forti, piene di allusioni amare. Un diverso tipo di evoluzione ha avuto la poesia di **Emil Nicolae**, che va dai riflessi elegiaci alla calligrafia manieristica, ai paesaggi spirituali, mentre in **Daniel Corbu** il vivere quotidiano si trasforma in materia di poesia, in occasione di scrittura. Invece per **Lucian Stronchi** la poesia è complessità di costruzione, in rispondenza ad uno sforzo dello spirito per rispecchiarsi il più adeguatamente possibile nella realtà dell'espressione. "Manovale nelle raffinerie della parola" si considera **Mihai Merticaru**, poeta dalla vena sarcastica, cosparsa di interrogativi misantropici, mentre **Nicoae Sava** è autore di una poesia che si auto-provoca continuamente nella forma della prosa. L'unico poeta di Neamt che fa proprio il tema della montagna è **Radu Florescu**, con risultati di notevole rilievo, mentre **Dorin Plorascu** è poeta del sentimento della religiosità, incline alle scene anonime di vita rurale, intrise di ieratismo biblico. Il più giovane autore del gruppo è **Vasile Baghiu**, a cui si deve un audace manifesto poetico sull'utopismo, orientato alla riaffermazione del diritto del poeta di guardare il mondo con gli occhi non velati e distorti da chimeriche fantasie.

Capovolgendo il volumetto ci troviamo di fronte a *Tentativo di cantare una nuvola*, antologia di autori liguri contemporanei, con interessante prefazione di Stefan Damian. Come si sa, **la Liguria è una regione montuosa** ad arco sul mare, terra di persone discrete, parsimoniose e laboriose che, a partire dagli inizi del Novecento con **Ceccardo Roccatagliata Ceccardi** e **Mario Novaro**, ha dato l'avvio ad una stagione di deciso rinnovamento della poesia italiana, culminato nella lunga vita creativa del premio Nobel **Eugenio Montale**. In questa antologia vengono presentati i più significativi autori liguri contemporanei, continuatori di una linea dagli audaci accenti di modernità e anche di impegno sociale. Gli autori che più evidenziano il loro intento di imporre una condotta civica sovente scomoda sono **Elena Bono**, di cui si possono sottolineare la freschezza e l'eleganza dello stile, e **Bruno Rombi**, la cui poesia è maturata dall'appassionato tono sociale al lirismo caldo, con progressiva accentuazione di una tonalità espressiva moderna, grammaticalmente aperta. Accanto a loro, con diverse originali sottolineature d'intenti e di orientamenti, possiamo collocare **Aldo G.B. Rossi**, che si configura più chiaramente come voce di matrice cristiana, per esprimere partecipazione e solidarietà, nonché dialogare nell'ambito dei sentimenti familiari, e **Vico Faggi**, poeta delle situazioni minime che assurgono, attraverso il linguaggio essenziale e il ritmo aperto, all'espressione della frammentarietà dell'esistenza. Gli autori di maggior notorietà e rilievo nazionale e internazionale sono **Giovanni Giudici**, poeta dal discorso originale, antilirico, che inserisce la dimensione autobiografica in giochi teatralmente grotteschi, e **Edoardo Sanguineti**, vero protagonista della poesia sperimentale del Novecento, espressione della crisi del linguaggio e dell'alienazione che corrisponde alla nevrosi soggettiva. Altri si impegnano con la loro parola poetica a svelare l'inquietudine dello spirito umano davanti a tutto quanto si configura come contrario all'uomo e distruttivo nei suoi confronti: possiamo citare **Roberto Pazzi**, la cui lirica di fattura molto moderna arriva a creare i contorni delle dimensioni esistenziali dell'individuo, **Giuseppe Conte**, la cui poesia ha espresso, soprattutto nella stagione d'esordio, la vitalità del mito, della gioia, in antitesi alla cultura tecnologica destinata a portare distruzione, e **Guido Zavanone**, voce poetica molto personale tesa all'intelligente e dolorosa apertura sul mondo e sul nostro destino di esseri dall'effimera esistenza, per cui si accendono, però, sprazzi consolanti di luce divina. Altri ancora "cantano" con accenti particolari l'inesorabile decadimento dell'essere, e sono **Elio Andriuoli**, sempre portato all'interpretazione personale dell'esistenza, scrutata con sottile angoscia, e **Italo Rossi**, il cui io lirico vibra con perfetto equilibrio ed estrema disinvoltura tra scienza e poesia, per esprimere con immagini

efficaci l'angoscia esistenziale. Nella poesia, indubbiamente molto personale, di **Margherita Faustini** i temi esistenzialmente gravi vengono riscattati dall'ironia in componimenti su situazioni e vicende, in cui l'impianto narrativo, talvolta grottesco, si risolve nella meditazione profonda e malinconica della chiusa finale. Infine **Aurelio Valesi**, sensibile alle suggestioni della poesia francese, con tonalità semplici dalla sorridente serenità, affronta temi gravi, soprattutto quelli della precarietà dell'uomo e della natura.

Rosa Elisa Giangoia

BRUNO ROMBI: *COME IL SALE / PRECUM SAREA*,

Editura Nona, Piatra-Neamt, 2007



Come il sale/Precum sarea è il titolo del nuovo libro di versi di Bruno Rombi, pubblicato in Romania presso l'Editura Nona di Piatra Neamt, con la traduzione a fronte di Stefan Damian. E' questo certamente un libro importante nella produzione poetica del nostro autore, dato che in esso si scopre un piglio più arioso e franco, una più assorta contemplazione del mondo, un più profondo **senso del mistero**. La parola "mistero" affiora infatti sovente in queste poesie, dandoci la sensazione che Rombi voglia guardare qui più a fondo nel segreto dell'esistenza e in quello dell'intero universo, per comprenderne il senso. "E la luce, col tempo, / ci aprirà al mistero / dell'estrema scoperta" (*Solo quando avremo...*); "Il bimbo d'allora / nemmeno ora sa leggere / il mistero / che ridesta il rimpianto" (*Il mistero ridesto*); "L'anima si ancora al mistero" (*Il passo della notte*); "e nel fermo percorso / alberga il mistero" (*Ritorno alle origini*); ecc.

Si veda poi anche come il nostro poeta abbia presente **il pensiero di Dio**, che pure talora emerge da queste pagine, come un insistente richiamo: "Quando giochi la tua partita con Dio / che credi ti abbia abbandonato / e nemico ti sia / ricordati che Dio non è malvagio, / anche quando ti regala il dolore, / e che non prende mai di mira un figlio / per il gusto di farlo soffrire" (*Il gioco con Dio*);

“Pensavo alla fortuna d’esser vivo / nell’intendere il senso di Dio eterno / e il vero della mia breve esistenza” (*Tra la notte e il giorno*).

Qui come altrove nei libri di Bruno Rombi si nota l’alternarsi della vena **intimistica** con quella d’ispirazione **civile**. Si tratta di due modi che egli ha di porsi di fronte all’arte dello scrivere in versi, dal momento che sa sia guardarsi dentro, interrogandosi, sia volgere lo sguardo a ciò che accade intorno a lui. Esempio cospicuo della prima di queste forme espressive è la poesia *Confessione*, con la quale Rombi si rivolge al figlio Luca, rivelando il profondo sentimento affettivo che lo lega a lui: “Ora che sei cresciuto / e io mi risento bambino / sento intenso il bisogno / del tuo amore di uomo / perché tu possa dire: / - Padre - figlio, perdono!” Esempio della seconda è *Ho raccolto le belle parole...*, in cui il poeta si scaglia contro i portatori di guerra e di morte. Quanto allo stile, è da osservarsi che in questo libro Rombi adopera una metrica prevalentemente libera, intramezzando tuttavia alcuni versi classici, magari dissimulati, come avviene in *Ora è il silenzio*, che inizia con un endecasillabo diviso in due tronconi: “Ora è il silenzio / a darmi la sua voce”. Si vedano anche ne *Il senso del dire*, la seconda strofa: “Per ritrovare il fine della vita / Occorre che ogni giorno sia vissuto” e gli incipit di *Tra la notte e il giorno*: “Conteso tra la notte che cadeva” e di *Labili tracce*: “Labili tracce di malinconia”; ecc.

Notevole è infine l’ansia del nostro autore di andare **oltre il sensibile**, per *più vedere*, come può arguirsi da poesie quali *Solo quando avremo...*, nella quale leggiamo: “Partiremo per lo zenith / sull’arca aurorale / solo quando avremo ali / diafane, trasparenti, / sicché saremo luce / che attraversa lo spazio / a nostra volta percorsi / da un raggio lucente”.

Un bel libro *Come il sale*, certo uno dei più significativi del nostro poeta.

Liliana Porro Andriuoli

(da <http://ilgattocertosino.wordpress.com/2007/10/30/recensione-5/> e

<http://www.bombacarta.com/?p=528>)

Torna al [SOMMARIO](#)